

Noi pensiamo sempre all'itinerario di fede come una infinita ricerca di ciascuno di noi verso Dio, ci sforziamo di cercarlo, di rendercelo presente, cerchiamo di essere fedeli ai nostri propositi, ai nostri programmi di vita. E che cosa ci sta dicendo il brano di Luca di questa sera? Qualcosa che non sta dentro alla nostra concezione di Dio; malgrado da duemila e più anni, se prendiamo tutta la storia di Israele, ci stiamo riflettendo su ... noi siamo qui di fronte a un Dio che Lui, per primo, cerca l'uomo. E fa degli esempi così chiari, così non logici ... com'è che potremmo insieme lasciarci toccare da questo Vangelo? Tenendo le mani conserte, finché non ci trovi? In fin dei conti se è Lui che cerca è bene che ci lasciamo cercare!

Ci si potrebbe provare; nell'Apocalisse dice: "Io sto alla porta e busso, sono in ricerca di te, anzi lascio tutto e vengo in cerca di te ...". Sarebbe interessante, ci si potrebbe provare, vedere se Dio ci viene a cercare, se è vera la parola di Dio. Perché no? qualcuno di voi ci provi. L'importante cioè è non far finta di essere credenti. Oggi, se c'è qualcosa di bello nella nostra epoca è vincere, anche se ne sentiamo tutta la fatica – la vera fatica non è non fare niente, è vincere l'ipocrisia, è vincere la *politica religiosa*. Ma essenziale è invece che noi la sappiamo così vincere da lasciar vivere in noi quello che dice l'apostolo Paolo, cioè di essere conquistati. Non *ho conquistato Dio*; questo è il fariseo che pensa di aver conquistato Dio, è il giovane ricco che ... attenzione, Dio è straordinario perché ha una capacità di prendere sul serio anche l'im maturità della domanda; ha una pazienza straordinaria. Se andiamo dentro ai dialoghi, vediamo che Lui prende sul serio ogni domanda, anche la più banale, e ti apre a una profondità ... anzi delle volte Gesù stesso risponde a una domanda che tu non hai nemmeno espresso – pensate all'incontro con la Samaritana, all'incontro con Andrea e Giovanni: c'è un cammino vocazionale stupendo, c'è la decisione a un certo punto di questi due di dimorare con Lui, lì si alza il livello della relazione.

Ma se guardiamo bene è Gesù che fin dall'inizio aiuta a porre la domanda: *che cosa cercate?* Zaccheo, abbiamo detto domenica scorsa, è il cercatore cercato, è vero che sembra che lui cerchi ma fondamentalmente si scopre cercato da Dio. Penso che l'itinerario cristiano sia questa resa, questo arrendersi di fronte a un Dio che fino a quando non permetti a Lui di cercarti con gratuità, cioè di essere conquistato – viene istintivo a noi volerci mettere qualcosa - ma Lui non vuole che ci mettiamo qualcosa prima; dopo ci chiede tutto perché ha l'onestà di chiederci quello che il nostro cuore è capace di dare, cioè tutto non meno, ma non prima perché prima noi mercanteggiamo la fede. Fino a quando non sentiamo questa sproporzione, che per Lui quell'uno lì è l'essenziale, è indispensabile, quella pecora lì vale le novantanove, se non entriamo in questa scoperta esperienziale della nostra vita difficilmente ci entreremo nella relazione con gli altri, difficilmente avremo la serenità di capire che quel tempo perso con quella persona non è in realtà tempo perso; o quando invece abbiamo perso del tempo e pensiamo di non averlo perso ... quando l'abbiamo davvero buttato via tutto, abbiamo speso del nostro tempo che non torna più in maniera inutile.

*Così vi dico: vi è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte.* Ecco, cos'è la gioia di Dio? Questa. Cos'è vuol dire portare e muovere Dio nella gioia? Questo. Per fare questo cosa bisogna fare? Dare la vita. Allora lì ti chiede tutto, prima no. Noi mettiamo le mani davanti anche nel dato religioso, perché usiamo la religione e non la fede, perché la fede è di chi come Paolo sa di non aver meritato quella cosa lì; non la possiamo inventare emotivamente dentro di noi, possiamo solo riceverla. E quando hai fatto questa esperienza tu non ti fermi più davanti a nulla, non ti senti, proprio perché non ti sei fermato davanti a Dio, di dire: *tu mi devi!* perché rimani infinitamente creditore, quindi vivi la tua dimensione più alta proprio nell'annuncio della tua vita, nel dono della tua vita.

Questo cambia il tuo modo di lavorare, di essere sposo, sposa, padre, cambia il tuo modo di vivere la realtà perché la vivi come una grande restituzione e una possibilità di portare la gioia di Dio, cioè la gioia di convertire. Convertire convertendoti, solo così uno si può convertire: convertendosi ogni giorno ad una adesione con la consapevolezza di essere gratuitamente presi. Altrimenti la nostra fede, è sempre così, diventa religione, pratiche – ho detto 51 ave maria anziché 52, ho detto non ho detto, ho fatto non ho fatto – dimenticando il perché, il per chi l'hai fatto. Se invece vivi la presenza di Lui allora non misuri più perché non ha più senso misurare e non perché non fai più le cose – non fai più da mangiare perché vivi solo in chiesa – anzi tutto ti parlerà di Dio, anche il far da mangiare, anche il modo di rientrare in casa di un papà dopo una giornata di lavoro, capisci che tutto è veicolo di questo amore di Dio, frutto di una opportunità di un amore

più pieno. Non sto più calcolando Dio perché sono convinto che di fronte ad una eternità che mi ha regalato e all'anticipazione di questa gioia su questa terra della certezza dell'eternità non esiste spazio che io non voglia occupare con il dono fino in fondo della mia vita. Con la misura che non ha più misura. Con il non avere più misura perché l'unica misura della mia vita è dare spazio a colui che non ha più misura, che non è misurabile che è Dio che mi riempie di una infinità ... io frammento sono riempito di eternità, così che ogni frammento diventa in sé di una intensità straordinaria perché porta eternità, partecipa dell'eternità.